

SUI PRIMORDI DELLA TIPOGRAFIA NEL SALENTO (CON UN BREVE EXCURSUS)

Tutto ciò che i nostri vecchi scrittori, dal De Angelis al De Simone, dal Bernardini al Foscarini (1), favoleggiarono sull'introduzione dell'arte della Stampa nel Salento e sull'edizione leccese del 1490 del *Quadragesimale de peccatis* di Roberto Caracciolo, fu spazzato definitivamente nel 1899 dal Petraglione e dallo stesso ribadito, senza replica dell'avversario, nella polemica col Bernardini e in successive pubblicazioni (2). La recente segnalazione di un libro stampato a Taranto nel 1567 (3) retrodata di poco più di un decennio la presenza di una prima tipografia nel Salento.

Un giovane delle sparute nuove leve, che per la serietà e l'impegno con cui lavora è da considerare ormai più che una buona promessa per i nostri studi, ha riassunto, rinfrescato e aggiornato con garbo ciò che finora era stato messo a punto sull'argomento (4). E questa nota del Paone mi porge il pretesto per aggiungere qualcosa al già detto da altri, e recentemente da me, in alcune postille alla nuova edizione della *Lecce e i suoi monumenti* del De Simone (Lecce, 1964, pp. 474 e sgg; 609-10).

La nuova acquisizione fatta ad opera del Lauria è senza dubbio importante. Ma allo stato della documentazione, poiché una rondine non fa primavera, credo sia lecito affermare che la tipografia del Campo, che nel 1567 ristampò il libro del Dinami in Taranto, è da considerarsi un torchio ambulante, uno dei tanti che dal '500 al primo '700 si spostavano nelle località dove trovavano lavoro, mentre la prima tipografia *stabile* nel Salento fu quella impiantata dal Desa a Copertino. La quale, stando alle edizioni note, avrebbe cominciato il suo lavoro nel 1583, data del primo libro in essa stampato (quello dei *Successi* del Marziano) che tutti citano, ma che

(1) D. DE ANGELIS, *Vite de' letterati salentini*, in Firenze, 1710, p. 20; L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Nuova edizione postillata da N. VACCA, Lecce, 1964, pp. 133, 473-74, 609; N. BEBNARDINI, *L'Introduzione della stampa a Lecce*, in *Rivista Storica Salentina*, VII, p. 141 e sgg.; A. FOSCARINI, *L'arte tipografica in Terra d'Otranto*, ivi, VII, pp. 193 e sgg.

(2) G. PETRAGLIONE, *L'introduzione della Stampa in Lecce*, estratto dalla *Miscellanea Nuziale* Labbate-Contestabile, Trani, 1899; Id., *Appunti per la storia dell'arte della stampa in Terra d'Otranto*, estr. dal volume *Per le nozze Perotti-Consiglio*, Bari, 1911; Id., *Ancora sull'introduzione della stampa in Lecce*, in *Rivista Storica Salentina*, VII, p. 257 e sgg.; Id., *L'introduzione della stampa in Puglia*, estr. da *Iapigia*, XI (1941).

(3) *Divina predestinatione, / ristretta in cinque capitoli / dal R.P. fra Girolamo Dinami / calabrese Cappuccino, predicando, e leg- / gendo in Venetia, a Santo / Apostolo ne l'anno / 1565 / E dal medesimo in molti luoghi / e con migliore diligentia / ristampata in Taranto.* [Nell'explicit:] *In Taranto per Quintiliano / Campo nel primo del mese di Marzo.* [dopo l'errata-corrige:] 1567. Del volume ne dà ineccepibile documentazione, con *fac-simili*, ARTHUR LAURIA, *Le premier livre imprimé a Taranto, 1567*. Chamont, Imprimerie de l'Est, 1960, in 8°, di 8 pagine innumerate. Ne fu fatta ristampa nel 1964. L'esemplare segnalato dal Lauria è ora posseduto dal British Museum di Londra. Un altro esemplare trovasi nella Biblioteca Vaticana (*Voce del Popolo*, di Taranto, LXXXI (1964), nn. 36-37).

(4) MICHELE PAONE, *L'introduzione della stampa in Puglia*, estr. da *Tempi Nostri*, XI, nn. 6-8, Bari, 1965, in 16°, pp. 16, con cinque facsimili di frontespizi.

PYTHAGORÆ

SCARPII SALENTINI

PHILOSOPHIA

ACERRIMA DE ANIMA,

Eiusq; immortalitate, naturę capacissima
elaboratione cum omnium antiquo-
rum opinione comprehensa,
eorumq; dilucidatione
celeberrima.

*Ad Atlantem Philosophum
Salentinum.*



Cuper. Apud Io. Bernardinum Desam.
Superiorum permissu. 1584.

CONSTITVTIONES
EDITÆ IN

DIOECESANA SYNO-
DO ANDRIENSI,

QVAM REVERENDISSIMVS P. D.
* Lucas Antonius Resta Episcopus
Andriensis habuit.

Anno Domini M. D. LXXXII. Ter. Nonas Decemb.

* *Auctor est Direc-
toris Ordinatio-
nis Generalis
Romae Typis
Guilelmi Fer-
rari 1593. =*



C U P E R T I N I,

Apud Io. Bernardinum Desam. M. D. LXXXIII.

SVPERIORVM PERMISSV.

(Fig. 2)

nessuno ha potuto vedere (5). E dicendo ciò, non si vuole affermare che non sia esistito. Ma la installazione della tipografia copertinese è da retrodatare ad alcuni anni prima del 1583. Ne è chiara documentazione un rogito notarile del 28 aprile 1581 col quale si stabilisce la divisione di vari beni posseduti in comune dai fratelli Cesare e Gaudenzio Desa, al quale ultimo, tra l'altro, « venne » (toccò in porzione) la tipografia che evidentemente già funzionava in precedenza:

Item quella stampa per imprimere lettere come se retrova con tutte cose annexe e connexe a ditta stampa ch'oggi se trova desse [sic, per d'esse] parti com'anco la stampa che s'aspetta da Venetia ad esse parti: tutte le stampe siano et restano in parte [porzione] del detto Gaudenzio (6).

Il breve inciso del rogito precisa varie cose: all'origine, Giovan Bernardino Desa, forse fratello o parente di Cesare e di Gaudenzio, non era il proprietario ma il gestore della tipografia. Sulla fede di un cronista vissuto chi sa quando e su di un brano, forse interpolato, ch'era in una delle tante copie della *Descrizione* del Marciano che circolavano manoscritte tra gli studiosi prima della sua pubblicazione avvenuta a Napoli nel 1857 (7), si è da tutti affermato che il Desa importò da Roma la sua stamperia. Ma di sicuro sappiamo ora che, per lo meno una nuova accessione di caratteri tipografici (le « stampe » che si aspettavano) dovevano provenire da Venezia. Nulla, però, vieta di credere che la tipografia successivamente possa essere pervenuta in proprietà di Giovan Bernardino Desa, col cui nome sono sottoscritte tutte le edizioni copertinesi dal 1583 al 1591 a noi note.

Come recita la tradizione ancor viva nel paese, la tipografia del Desa era allogata in un terraneo rimpetto la chiesa di S. Francesco delle Monache e la via, ch'è quella che dal mercato conduce alla Matrice di Copertino, è ancor oggi detta *Strada de la stampa*.

Scriva il Petraglione che i caratteri della tipografia copertinese erano « alquanto stanchi » (8). Ma per lo meno quelli che pervennero da Venezia dovevano essere nuovi e noi oggi possiamo affermarlo con cognizione di causa, esaminando le edizioni a noi pervenute, tutte nitide, senza lettere zoppe e senza sbavature. Nel cronista citato e nel brano, forse interpolato, della copia manoscritta del Marciano si legge che la tipografia del Desa

(5) Cito soltanto i più recenti ed accreditati bibliografi: D. E. RHODES, *The Early Bibliography of Southern Italy*, VI, Copertino, in *La Bibliofilia*, a. LVII (1955), dispensa I, p. 39 e sgg.; A. CATERINO, *La Puglia nella storia della Stampa* (Secc. XVI-XVIII), Bari, Cresati, 1961, p. 28 e sgg..

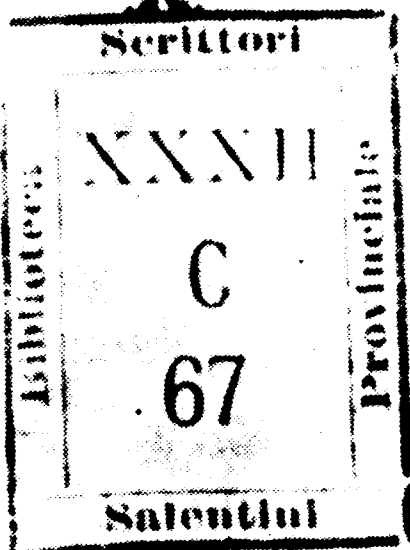
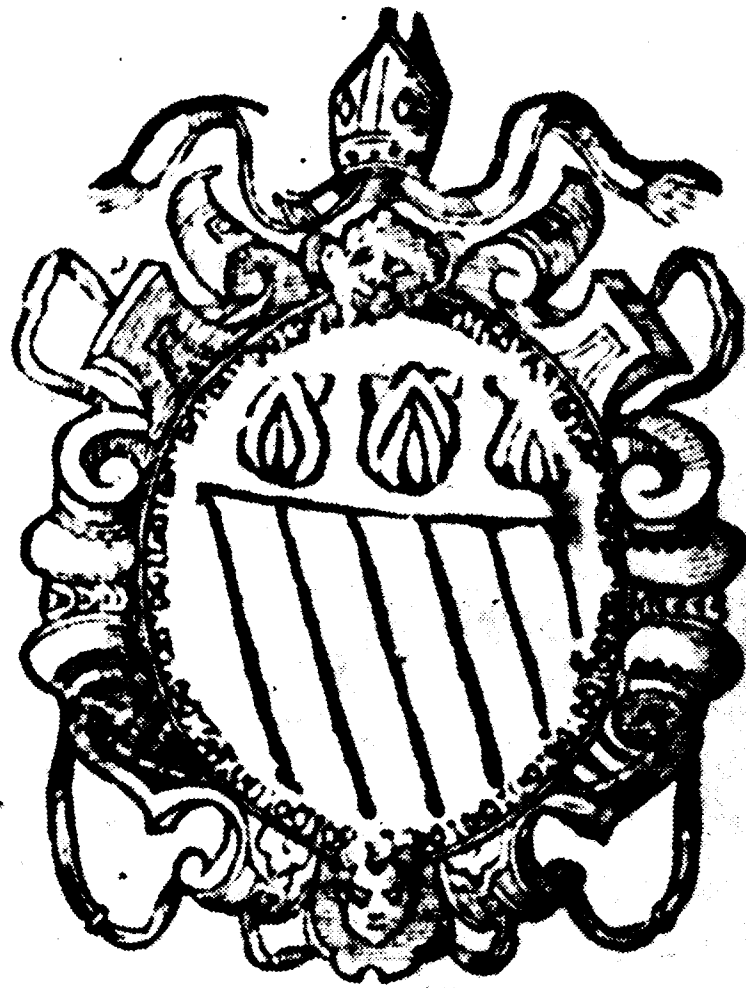
(6) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Schede notarili*, Notar Antonio Russo, a. 1581, (29/2), fol. 152.

(7) *Notizie su Copertino ricavate da memorie manoscritte di proprietà di O. Giuseppe Lucrezio farmacista e agente del duca di Poggiardo*, ms. appartenuto a Luca Tafari di Nardò e passato verso il principio del sec. XIX da Nardò a Galatina dove ora lo possiede il Sig. Antonio Romano: « Fu di questa terra un curioso ingegno nominato Bernardino Desa, il quale nell'anno 1580 introdusse la stampa da Roma e stampò per molto tempo molti e diversi libri, e si sarebbero seguitati a stampare se non fosse stata proibita dai superiori ». Riferisco tutto ciò da G. PETRAGLIONE, *Appunti per la storia dell'Arte della Stampa in Terra d'Otranto*, cit. pp. 9-10. Tale e quale, lo stesso brano è riportato nella copia manoscritta della *Descrizione* del Marciano vista da E. AAR [L. G. De Simone], *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, Firenze, 1888, p. 87.

(8) *L'introduzione della Stampa in Puglia* cit., estr., p. 13.

ORDINAZIONI
PER LA CHIESA,

ET DIOCESI
DINARDO.



IN CUPERTINO,

Appresso Gio. Bernardino DeSa. 1591.

Con licenza de' Superiori.

(Fig. 3)

«stampò molti e diversi libri e si sarebbero seguitati a stampare se non fosse stata proibita dai Superiori». Ma io concordo col Petraglione nel rigettare quest'ultima affermazione poiché, almeno nei tre libri ancor oggi reperibili dei sei che sarebbero usciti dal torchio copertinese, nulla vi è di eterodosso che possa giustificare il veto dell'autorità ecclesiastica la quale, com'è noto, aveva allora il potere dell'*imprimatur*.

L'ultima edizione del Desa a noi pervenuta è quella delle *Ordinationi per la chiesa et diocesi di Nardo* pubblicate nel 1591 di cui è noto soltanto un esemplare posseduto dalla Biblioteca Provinciale di Lecce (9). Finì con questa l'attività della tipografia? Non si può affermare nè negare: certo è che nel 1606 il Desa era ancora vivente (10).

Ma per chi non si fermi soltanto all'esteriore descrizione bibliografica, il libretto delle *Ordinationi* presenta molto interesse, onde mi sia permesso un breve *excursus*.

Il libretto contiene uno stralcio delle «provisioni» adottate dal Sinodo convocato il 15 agosto 1581 dal vescovo di Nardò Fabio Fornari, di nobile famiglia brindisina. Al contrario dei molti libri sinodali a stampa da me conosciuti, questo è l'unico scritto in lingua italiana ed è particolarmente significativo per le notizie di folklore locale che offre. Ne segnalo qualcuna. Il vescovo, a pag. 4, ingiunge che, tra le altre, nella diocesi di Nardò *siano inviolabilmente osservate* le seguenti *provisioni*:

«... che... nelle chiese, e per quanto dura il cimitero di esse non ce si facciano balli; (11) ne se ci ammettano cose venali di qualsivoglia sorte».

«che in dette chiese non si ammette ch'entrino dolenti femine ad accompagnare li corpi delli defunti, per evitare li pianti e ululi che sogliono fare con disturbo dell'offici divini».

I balli nelle chiese erano evidentemente un relitto delle pagane danze sacre, ed anche funebri, dell'antichità classica preromana e che, con altre sopravvivenze, nell'uso popolare, contaminavano, e qua e là ancora contaminano, alcune pompe cristiane. E ciò non deve stupir troppo se si ricorda che nel '500 (e nel '600) nella diocesi di Nardò, e un po' in quasi tutto il Salento, era ancor vivo e fiorente il Rito greco (12). Senza andare lonta-

(9) Segnatura: XXXII, C, 67. Il libretto, in 8°, è di pp. 50 innumerate, compreso il frontespizio, il cui *fac-simile* vedilo qui a fig. 3.

(10) Egli, con rogito di notar Torricchio di Nardò (ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, Sezione Notarile, 66/4, a. 1606, fol. 151) acquista un censo su una casa di Iacobo Gallico sita in Copertino.

(11) La lezione è poco chiara, ma credo che debba intendersi che i balli sono vietati anche nel circuito del cimitero che nelle antiche chiese era contiguo ad esse.

Del resto il veto di ballare in chiesa era stato emesso anche nel 1565: «Item perche nella Casa de Dio deve essere loco de ogni Santita, et oratorio non se deve fare altro che orare et pregare Idio che ha ordinato et comandato lo ditto Episcopo sub eadem pena che nullo parlamento publico o privato appartenente alla Universitate se debia fare in essa Ecclesia ne danze ne mangiare, ne iocar, ne ad anzara, ne ad taule, ne ad carte....» (*Capitoli sinodali del vescovo G. B. Acquaviva, die sexto mensis ianuarii VII inditionis, 1565, Neritoni*; MS., in ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI NARDÒ). Debbo questa particola al mio amico prof. P. M. Miccolis, che ringrazio.

(12) GIUSEPPE CHIRIATTI, *Per la storia del rito greco in Terra d'Otranto*, in *Rivista Storica*



(Fig. 4) *Danzatrici*, pannello parietale della tomba di Ruvo del IV secolo a. C. (NAPOLI, Museo Nazionale)

dal governo centrale la licenza per impiantare una tipografia, si obbligò di dare al Micheli « casa franca e lo feceano franco de gabella delle cose commestibili per se e per la sua famiglia, purché la gente de sua casa non siano cittadini [leccesi], come il tutto [si] apprende da contratto sopracciò stipulato nel 1631 » (17). Privilegio che la città mantenne per il tipografo, come risulta dai Conti dell'Università degli anni successivi. Si dovrebbe svolgere tutta la serie dei Conti Comunali per assodare se il privilegio fu operante anche dopo la morte del Micheli, che deve essere avvenuta poco dopo il 1688, poiché la tipografia nel 1690 era già intestata agli Eredi del Micheli, e, con questa intestazione, durò per lo meno fino al 1699 (18).

NICOLA VACCA

(17) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Sez. Amministrativa, Conti Cominali*, Lecce, fasc. 793, fol. 74. E nei Conti del 1673-74 si legge: « si fa esito di ducati 15 a Pietro Micheli Stampatore per affitto della casa dove abita per avere introdotta la stampa in essa città ».

(18) CATERINO, *cit.*, pp. 92 e 94.